

Tommy Haas, quando il vecchio stile non tramonta mai

Il tedesco, 35 anni, è stato la rivelazione del torneo di Key Biscayne. E anche Djokovic si è arreso

FEDERICO FERRERO
sport@unita.it

SE NON UN PRODIGIO, È LA RIVISITAZIONE SPORTIVA DEL «C'ERA DUE VOLTE IL BARONE LAMBERTO», NOVELLA DEL GENIALE RODARI. Tra le paludi algide di una Miami cristallizzata dal gelo, in una notte di luna piena, si è consumato un blackout spazio-temporale racchiuso in due set di tennis: a finire risucchiato, nel travaso di età, Novak Djokovic. Che i lettori conoscono come numero uno al mondo, in lungo e in largo; tre volte campione nel Master 1000 della Florida, imbattuto nel torneo da una lontana e precoce dipartita del 2010. Miglior rappresentante vivente, il serbo dalle caviglie nucleari, del tennis da cemento nella sua edizione più aggiornata e meccanizzata, atleticissima e forsennata. A farlo inghiottire in un orrido, un buco nero della relatività, un fantasma reincarnato di un tennis estinto per demenza tecnologica: Tommy Haas.

La vicenda di Key Biscayne è clamorosa e suggerisce una morale da appendere all'ingresso dei circoli, ben oltre il risultato che ha decapitato il torneo del suo campione. Haas, un superstita dello scorso millennio, è personaggio familiare agli appassionati. Celebre, magari spendibile come nome illustre presso i giovani seguaci del tennis: nato nel 1978, ha toccato l'età della pensione. Ed è un fulgido esempio di sopravvivenza estrema. Delle sole ferite da bisturi potrebbe campare con competenza chirurgica da ateneo: cuffia dei rotatori, tendini della spalla in artroscopia e poi vari interventi all'anca, al gomito, alle ginocchia. Un Frankenstein con racchetta, rattoppato dalle chiusure lampo, ricucito con ostinazione dopo ciascuno strappo. Nato ad Amburgo, fuggito dagli autunni perenni del continente, si è inventato una vita da sottocampione proprio nella costa Est degli Stati Uniti. E ha avuto la sua gloria: numero due al mondo, tre semifinali in Australia, una a Wimbledon, tredici titoli. Un corazziere dal rovescio incantato, Haas, fattosi adulto recitando il vangelo del guru Bollettieri (che è un Mourinho ante litteram, nell'essere stato marketing man di se stesso): chiudi gli occhi e tira forte, gli ordinava. La Germania del giovane Tommy Haas viveva, negli anni Novanta, il suo ultimo Reich: Graf, Becker, Stich. Tutto ciò che non fosse uno Slam, insomma, veniva schifato dal un popolo abituato a nutrirsi di croissant. I tedeschi salutavano due fenomeni (Steffi e Boris) e mezzo (Stich), dogmaticamente certi di poterli rimpiangere con un altro. Tommy, invece,

non ce la fece a caricare sulle spalle un'eredità ingestibile, non senza spezzarsi: lo trascinarono giù la testa, bizzosa, ipercritica, dedita alla peggior cupio dissolvi del tennista, quella di chi si crea le occasioni al solo scopo di distruggerle. E gli infortuni, ovvio.

Col passare del tempo, chissà, magari riflettendo tra una riabilitazione e una medicazione, Tommy ha riscoperto l'anima dello sport più imparentato con l'arte. Emancipatosi da una gioventù da colpite scrittore, Haas ha rispolverato quegli strumenti del mestiere dimenticati da una generazione di superuomini: le variazioni, i tagli, i cambi di ritmo. E ha denudato il re, l'altra notte. Varrebbe una trattazione a sé la sola presenza: l'ultimo taglio del chirurgo lo tenne fuori per 14 mesi che, per un tennista oltre la trentina, sono il sinonimo di eternità. Invece il tedesco ha decuplicato l'impresa per rammentare, pure quanti non vogliono vedere, che non di sole corse e botte vive il tennis: esplorare la rete non è reato. Usare tutto il campo è una benedizione, non un giochino da prestigiatori perdenti. Una volta lo chiamavano il tennis totale: era quello di Bum Bum Becker, rifinito da Pete Sampras, ammirato da chiunque. Ed è la morale della lezione impartita dal prode Haas, ex ragazzo vitaminico nel vecchio tennis estinto, a un incredulo Djokovic: tornare ad applicare il manuale del gioco nella sua interezza.

In trent'anni, non si era mai visto un anzianotto prossimo ai 35, l'età dei tornei per veterani con palline e birretta, fustigare il re del ranking. Anzi, sì: capito, anche se per ritiro, al nostro Gianluca Pozzi, il McEnroe del popolo, fenomenale artigiano del tocco e della dedizione al proprio corpo. Contro Agassi, al Queen's del 2000. Certo, è un'altra storia: ma, a ben vedere, con la stessa morale.



Il tedesco Tommy Haas ha battuto a Miami il favorito Novak Djokovic

FOTO AP



Dal prossimo anno in Serie B sarà applicato il tetto salariale. Previsti risparmi del 30% sulle spese per i giocatori FOTO ALESSANDRO FIOCCHI - LAPRESSE

Tetto salariale, si parte dalla B

Dal prossimo anno ingaggi non superiori a 300mila euro

La riforma è stata fatta per tutelare le società sempre più in crisi finanziaria. La norma si applicherà però solo ai nuovi contratti

SIMONE DI STEFANO
ROMA

DALLA PROSSIMA STAGIONE LA SERIE B AVRÀ UN TETTO INGAGGI, OGNI SOCIETÀ DELLE 22 ISCRITTE AL CAMPIONATO NON POTRÀ SFORARE LA SOGLIA DEI 150 MILA EURO PER LA PARTE FISSA E ALTRI 150 MILA EURO PER LA PARTE VARIABILE DI OGNI SINGOLO CONTRATTO. È la prima volta che una Lega professionistica approva (peraltro all'unanimità) un «salary cap», simile a quello degli sport americani o come il «wage cap» del rugby britannico.

Entrando nello specifico, il tetto salariale rientra nel piano di risanamento per andare incontro alle tante società che faticano a pagare gli stipendi e per questo - tra salari e Irpef - la serie cadetta si ritrova sempre più spesso con tantissimi asterischi e penalizzazioni a causa dei mancati emolumenti ai propri tesserati. In parallelo la Serie B ha annunciato la progressiva riduzione delle rose e nuovi criteri di redistribuzione dei ricavi provenienti dalla mutualità, e prossimamente punta a scendere da 22 a 20 squadre. «Queste nuove regole - ha spiegato il presidente di Lega, Andrea Abodi - ci consentiranno di fare ulteriori passi avanti nella direzione della tutela del patrimonio o finanziario delle nostre società, instaurando e sviluppando quel circolo virtuoso di conto economico che mira alla sostenibilità del sistema».

Come funziona? A partire dal prossimo 1 luglio i contratti dovranno essere «parametrati» su una parte fissa e una parte variabile ciascuna non superiore ai 150mila euro lordi, quindi 300 mila euro lordi in totale. Le società che non rispetteranno la nuova regola subiranno una decurtazione delle risorse derivanti dalla mutualità, in misura equivalente rispetto allo sfioramento e per questo sarà costituito un fondo destinato per metà alle società che non hanno sfiorato il tetto e l'altra metà come premio ai primi otto club del campionato Primavera (150mila euro), Allievi nazionali (75mila euro) e Giovanissimi nazionali (50mila

euro). Si calcola che il Salary Cap farà risparmiare alle società di Serie B circa il 30% sugli ingaggi.

Cosa cambierà in Serie B? Diciamolo subito, il tetto ingaggi riguarda solo i nuovi contratti, quindi, per fare un esempio, se il Palermo dovesse retrocedere, Miccoli (e chi come lui guadagna sopra i 300mila lordi) continuerebbe a percepire i suoi 1,2 milioni lordi all'anno fino alla scadenza. Per la serie cadetta non sarà comunque una rivoluzione ma piuttosto un adeguamento allo standard corrente tra chi è già virtuoso e chi ha le tasche bucate.

Al momento soltanto il 28.3% dei calciatori guadagnano più di 150mila euro lordi su base fissa. Di questi, lo 0.3% percepisce oltre il milione di euro l'anno. Il più ricco è l'attaccante del Bari Ghezzi (1.3 milioni), seguito da Gonzalez del Novara (1.1 milioni), Caracciolo del Brescia e Vantaggio del Padova (1 milione) e Cacia del Verona (900 mila euro).

Il Sassuolo di Squinzi, uno dei club che ha fatto della virtù la propria forza e ora naviga verso la promozione in Serie A, ha un codice etico in cui è incluso anche il tetto salariale e un budget per spese calciatori e allenatori di circa 5-6 milioni in tutto. «Si tratta di un passo molto importante, bravi tutti gli operatori ad adeguarsi nel modo giusto. Una volta che ci sono regole e vincoli, i procuratori dovranno essere bravi ad adeguarsi di conseguenza», evidenzia il diesse del club emiliano, Nereo Bonato. «È una mossa molto forte - aggiunge il numero uno del Varese Antonio Rosati - che si allinea con il momento difficile che si vive sul piano mondiale. Non è più il momento dei presidenti-mecenati, le società devono creare modelli sostenibili che le possano portare nel prossimo futuro».

È il momento delle autoriforme, dunque. E in questo senso va evidenziato anche lo sforzo della Lega Pro di Mario Macalli, che dalla prossima stagione imporrà una stretta sui budget. Il sistema è semplice, le società presentano a inizio stagione un piano di acquisti, cessioni, monte stipendi e altre spese. In base alle garanzie la Lega li approva o li spedisce al mittente, che se entro un mese non si adegua non viene iscritto al campionato. La differenza sta nella mission: la Serie B punta all'equità, la Lega Pro alla stabilità delle iscrizioni ai campionati, che dal 2014/15 passeranno a una Divisione unica con tre gironi da 20 squadre ciascuno.

LA PROPOSTA

Prandelli: «Per il Papa Italia-Argentina»

Prandelli esprime un desiderio: una gara speciale, Italia-Argentina, per omaggiare il nuovo Papa, grande appassionato di calcio: «Quella contro la nazionale di Messi è l'unica delle big mondiali che ci manca: chiuderebbe il cerchio. Sarebbe anche un omaggio al nuovo Papa. Se riuscissimo ad organizzarla sarebbe bello poter essere ricevuti in udienza e poi andare allo stadio con un unico pullman per le due nazionali, insieme».

SUPERENALOTTO

MERCOLEDÌ 27 MARZO

I numeri del SiVinceTutto					
14	24	43	49	57	72
Montepremi		1.482.295,00			
Nessun 6	€				
All'unico 5	€	494.493,62			
Vincono con punti 4	€	3.192,63			
Vincono con punti 3	€	358,71			
Vincono con punti 2	€	10,84			